

Il saggio. Luciano Canfora analizza nel suo ultimo libro, "Cleofonte deve morire", le polemiche e gli scontri nella Atene in cui visse Aristofane, uno dei più grandi commediografi di tutti i tempi, che fa del teatro una formidabile macchina da guerra ideologica e politica con cui denunciare il "sistema" perverso della democrazia

Il teatro greco di Siracusa dove domani debutterà "Le rane" di Aristofane con Ficarra e Picone, regia di Giorgio Barberio Corsetti



Teatro e politica

PAOLO FAI

Umberto Albin, oltre che grecista e filologo tra i più insigni del secolo scorso, fu grande esperto di teatro (dal 1995 al 1998 presidente dell'Inda di Siracusa), in un saggio di quasi trent'anni fa, "Reinventare Aristofane", sosteneva che «ci sarebbero molte ragioni per non mettere in scena Aristofane». E soprattutto si chiedeva: «Se c'è satira politica e di costume, come renderla plausibile e comprensibile a un pubblico che ne ignora, necessariamente, i presupposti?».

Nell'imminenza della rappresentazione delle "Rane", al Teatro greco di Siracusa, l'interrogativo ritorna in tutta la sua coerenza, specialmente se si è avuta la fortuna di leggere l'ultimo libro di Luciano Canfora, "Cleofonte deve morire" (Laterza 2017, pp. 518, euro 24). Acrobazia filologica ed ermenutica e dottrina prodigiosa - qualità universalmente accreditate al Maestro barese - sorreggono l'impalcatura di questo volume, denso e insieme godibile, anche per la corrente d'ironia che vi spira dall'inizio alla fine, e teso a dimostrare - attraverso la minuziosa disamina sia di alcune com-

medie di Aristofane ("gli anni della lotta" al fianco degli oligarchi con Lisistrata, Tesmoforianti e Rane) sia di tutte le fonti antiche reperibili (letterarie, papiracee, epigrafiche) e delle interpretazioni, antiche e moderne, attinenti a quelle commedie - che Aristofane, in quanto "intellettuale organico" all'oligarchia, contribuì non poco, con le sue commedie, all'abbattimento del regime democratico. Non per caso, allora, il focus si accentra sulle "Rane" (405 a.C.), «una commedia delle più compatte e unitarie come sviluppo dell'azione, forse il vertice della tecnica aristofanea» (un verso di essa fornisce il titolo al libro).

Aristofane esordisce a teatro appena diciottenne, nel 427 a.C., quando l'Atene democratica era già da quattro anni impegnata nella guerra contro Sparta, e quando, dal 429 a.C., morto Pericle, capo del 'partito popolare' era diventato Cleone, il cavaliere che aveva 'tradito' il suo status sociale per farsi paladino del 'demo'. Sono anni di guerra civile strisciante - fu proprio la guerra contro Sparta a rompere l'equilibrio tra democratici e oligarchici che, per un cinquantennio, dalla fine delle guerre persiane, aveva retto, grazie al benessere diffuso, di cui be-

L'INCONTRO



Oggi alle ore 18, all'Orecchio di Dionisio, a Siracusa (ingresso libero fino ad esaurimento di posti) si terrà l'incontro "La politica delle Rane". Luciano Canfora dialoga con il regista, gli attori e la traduttrice delle "Rane". Un dialogo sul teatro per approfondire i temi principali della commedia "Rane" di Aristofane, lo spettacolo che debutterà domani al Teatro greco.

neficiavano anche gli oligarchi, derivante dall'impero costruito da Atene - e Aristofane sa già da che parte stare: con gli oligarchici. Così, ogni anno, nelle due ricorrenze festive delle Dionisie e delle Lenee, fa del teatro una formidabile macchina da guerra ideologica e politica con cui denunciare il 'sistema' perverso della democrazia, additarne nome per nome i responsabili nei capi del 'demo' ed esporli al giudizio del 'popolo', che, come massa eterogenea - fino a 30.000 spettatori, se bisogna credere a quel che scrive Platone nel Simposio -, si assiepa nelle gradinate del teatro di Dioniso (mentre nelle assemblee pubbliche era il 'demo', «quegli assidui "scarsi cinquemila"» in luogo dei 20/30 mila aventi diritto, a prendere le decisioni valide per tutti, anche per la gran parte degli ateniesi che le disertavano, tanto che Atenagora, capo popolare di Siracusa, può dire - lo racconta Tuciddide - che «il 'demo' è tutto»). Certo, con i doppi sensi, col linguaggio sboccato, osceno, storpiato e bisticciato, con le mirabolanti trovate scenografiche, Aristofane faceva ridere i suoi concittadini. Ma il riso - sostiene Canfora - era il contorno: il "piatto forte", maledettamente serio, era l'i-

stigazione all'odio 'di classe' e alla stasis, alla 'rivolta' contro la democrazia imperante, e perfino all'eliminazione fisica dei capi democratici. È il caso di Cleofonte, che, sostenitore della guerra ad oltranza e avverso alla pace con Sparta, fu imprigionato e processato per negligenza militare/tradimento, mentre, secondo Lisia, quell'accusa fu solo un pretesto per eliminarlo. Insomma, un vero e proprio processo staliniano, in cui «Cleofonte doveva morire, anche a parità di voti», come Aristofane scrive nei vv. 684-685 dell'ode che precede la parabasi delle Rane, contravvenendo al principio giuridico dell'assoluzione, in caso di parità di voti. Aristofane si era fatto promotore già nella Pace del 421 a.C., ed essa campeggia anche nelle Rane nella proposta finale di Eschilo, che, nella gara con Euripide per tornare ad Atene ad occupare il trono della tragedia, gli farà ottenere la vittoria da parte di Dioniso: «[Il bene si avrà] quando [gli Ateniesi] accetteranno che la città dei nemici sia la nostra, e la nostra sia dei nemici», quando, cioè, ci sarà un affratellamento tra Ateniesi e Spartani. La pace arrivò, nell'aprile del 404, ma, impari come fu, per la guerra perduta, agli Ateniesi costò lacrime e sangue.